

LA PROMESSA

*La moglie Clio: sono stati
giorni molto emozionanti
Torneremo a Capodanno*

GLI APPLAUSI

*Il rettore infiamma la platea
«Non è vero che chi è precario
alla fine produce di più»*

Napolitano: arriverci adesso ho più fiducia

«Ci sarà maggiore impegno». Gli studenti: basta con i baroni

PAOLO RUSSO

FIDUCIA. Quattro giorni in una parola. Era cominciata così, sabato scorso, al binario 16 della stazione. A trecento all'ora, il treno aveva portato da Roma a Napoli la «fiducia» di un Presidente amico. Ieri mattina la visita di Giorgio Napolitano è terminata dalla parte opposta della città, nel campus universitario di Monte Sant'Angelo. Partenza in auto, stavolta. Ma nel frattempo, passando dai binari all'autostrada, da Bagnoli alla Sanità, da Giovanni Leone a Federico II, quella «fiducia» è diventata una parola d'ordine che rimane qui, affidata ai legittimi custodi, come una bussola per i politici e tutti i napoletani.

Si riparte, tutti al fronte «con più fiducia e più speranza», e con l'ultimo omicidio che alle porte di Napoli quasi sembra aver atteso la partenza del Presidente per ricordare quanto sia difficile la sfida. Ma l'esercito della legalità oggi forse è più compatto e determinato. Questa la sensazione percepita da Napolitano prima di imboccare con il corteo presidenziale la tangenziale di Fuorigrotta. «Ringrazio tutti i napoletani che mi hanno accolto affettuosamente in questi giorni», ha detto il capo dello Stato. «Da questa esperienza e dalle iniziative con le quali sono entrato in contatto - ha aggiunto - traggio motivi rafforzati di speranza e di fiducia e naturalmente anche di impegno per quanto riguarda me stesso ed anche il complesso delle istituzioni». Entusiasmo espresso anche dalla signora Clio, che si è detta «emozionata» dalle giornate trascorse a Napoli. «Sì, sono stati quattro giorni molto emozionanti. Ho visto tanti aspetti positivi, ma capisco però che per chi ci vive ci siano anche altri elementi». Tornerete? «Forse a Capodanno, spero di sì».

E intanto, c'è un piano. E ci sono progetti da realizzare.

Dagli avvocati agli studenti universi-

tari, passando per una lunga serie di incontri e iniziative. È stato il giro delle emergenze e delle eccellenze in quattro giorni. Settanta ore, di cui almeno una trentina trascorse non solo in incontri privati ma soprattutto tra la gente, tra i giovani, nei quartieri, nella Napoli che sa vincere e in quella che non vorrebbe accettare la sconfitta ma mostra evidenti segni. Era cominciata alla stazione con i giovani che sventolavano le t-shirt con la scritta «Mi chiamo Giorgio e sono napoletano». È finita ieri con i giovani universitari che sul palco dell'inaugurazione del nuovo anno accademico della Federico II hanno denunciato e si sono chiamati in causa. «Violenza e criminalità ci rubano il futuro, distruggono i nostri sogni. Ma tocca a noi studenti non rassegnarsi, e diventare un buon esempio per tutti. Siamo centomila alla Federico II, siamo una città nella città, chiediamo meno precarietà e più lavoro, ma sappiamo quanto sia importante il nostro ruolo in questa fase così delicata per la nostra città».

Valter Corrado, studente di Architettura e rappresentante degli studenti prende la parola subito dopo il rettore Guido Trombetti, prima delle rappresentanze sindacali dell'ateneo, e della prolusione del professore Massimo Marrelli. È l'occasione per prendere impegni, per mettersi in gioco ma anche per denunciare ad esempio che «i baroni dell'università esistono ancora», che «alcuni docenti non riescono ad assicurare la loro presenza nelle aule, perché svolgono anche altre attività». Così «non va». Soprattutto perché l'università «è ancora oggi soprattutto un grande serbatoio

io della democrazia». Una denuncia che lascia il segno in platea proprio mentre all'esterno dell'università, si accendono le prime schermaglie tra i rappresentanti della Rete degli studenti contro la precarietà e la polizia.

Quello della precarietà è anche uno dei temi affrontati con maggiore vigore dal rettore Trombetti nel suo intervento. «La politica e le imprese - ha detto - senza l'università barattano il futuro con il presente, e prigionieri delle con-



tingenze, condannano il Paese se è senza traguardi». Per questo è necessario «un patto per il futuro» tra università, politica e imprese». Fuori alcuni studenti protestano per i tagli della Finanziaria, in sala, accanto all'assessore regionale Teresa Armato, ci sono tre ministri, Fabio Mussi, Luigi Nicolais e

Alfonso Pecoraro Scanio. «Sappiamo che il momento è molto difficile - dice Trombetti - e che le risorse sono poche. Singoli cittadini e istituzioni devono compiere sacrifici. Ma è proprio oggi che bisogna avere il coraggio di scegliere quanta parte della nostra attenzione e quanta delle nostre risorse vogliamo davvero destinare alla costruzione del nostro futuro». Poi strappa l'applauso: «Io - dice Trombetti - sono

di parere contrario a chi crede che si possa produrre senza certezze del proprio futuro. Non si può lavorare con l'ansia di ottenere risultati per avere il rinnovo del contratto. Non è vero che in una situazione precaria si lavora di più e si produce di più».